

NotizieNostre

DAL BUZZI
Gli indirizzi
di specializzazione:
Meccanica, Meccatronica
e Energia

LE NOSTRE STORIE
I traviganti sul Bisenzio.
Foderi e foderatori

I NOSTRI PROGETTI
Un nuovo marchio
per rilanciare
il manifatturiero

70 ANNI DOPO LA GUERRA

PRATO AI TEMPI DELLA LIBERAZIONE

*Quanto la città ha attraversato
per la ricostruzione e la ripresa
delle attività industriali*

MADEINCOLOURS per rilanciare il nostro manifatturiero

Un nuovo marchio per tutelare la salute dei consumatori e l'ambiente, per creare nuovi posti di lavoro

DI
Giulia
Ballerini

Il 20 gennaio è stato presentato il nuovo progetto madeincolours (www.madeincolours.eu) all'industria tessile pratese ed hanno partecipato molti dei principali gruppi industriali del distretto. Scopo del progetto è quello di coalizzare la piccola/media industria europea che "colora" (tessile, conca, carta, legno, plastica, ecc.), così come tutto l'indotto (ad esempio nobilitazione, tessitura, filatura), per finanziare tutti insieme una comunicazione capillare ed aggressiva rivolta al consumatore finale. «Vogliamo far comprendere al consumatore - spiega Michela Kahlberg, amministratore unico di madeincolours - le profonde differenze in termini di sicurezza per la salute e tutela dell'ambiente tra un prodotto fatto davvero da noi ed uno importato da fuori, con controlli decisamente insufficienti.»

Filati, tessuti, pelle, cuoio, legno, carta sono infatti solo alcuni dei principali substrati che coloriamo e che poi attraverso una lunga catena produttiva arrivano sugli scaffali, ai consumatori finali, sotto forma di abbigliamento, arredamento, accessori, imballi, prodotti di carta e di cartone. Il vero *Made in Italy/Made in Europe* parte proprio da qui, dalla colorazione di quegli elementi di base che costituiranno poi il prodotto finito. Ma il consumatore finale che compra l'articolo in negozio cosa conosce oggi delle tintorie, stamperie, concerie, cartiere che hanno contribuito in modo essenziale a garantire la loro sicurezza e l'ambiente in cui viviamo? Nulla! La



Michela Kahlberg

dottorssa Kahlberg, che si occupa da anni del Regolamento europeo REACH, in particolare dei coloranti, sostiene che sia impossibile controllare con la stessa nostra attenzione e severità tutto ciò che viene importato da fuori. «Si possono dare regole, - afferma - capitolati ai produttori extra-europei, fare qualche test a campione, ma se i prodotti chimici vengono immessi al di fuori dell'Unione Europea (ad esempio in Cina, Bangladesh, India, Turchia), un controllo ad alto livello tecnico e capillare è pressoché impossibile. In questi Paesi, infatti, troviamo sì costi produttivi leggermente più vantaggiosi (non sostanzialmente se guardiamo all'effettiva incidenza di questi costi sul prezzo dell'articolo finito al

consumatore) ma troviamo anche regole profondamente diverse in termini di attenzione alla salute del lavoratore e del consumatore e di tutela dell'ambiente».

Il Regolamento REACH è infatti una normativa europea severissima e costosissima che obbliga l'industria italiana ed europea ad andare veramente a fondo in tutte le sostanze chimiche usate all'interno della UE: non solo analizzare e classificare ogni sostanza chimica, ma definire anche come e dove può essere usata.

Il costo medio di registrazione di ogni sostanza, connesso soprattutto agli studi tossicologici ed ecotossicologici imposti dalla normativa ed al complesso lavoro tecnico richiesto, si può stimare in circa 50.000€ per azienda. Un distributore di coloranti ha in gamma mediamente 300 sostanze e dovrebbe spendere circa 15 milioni di euro per ottemperare al Regolamento.

Questo, se da una parte garantisce sicuramente la salute dei lavoratori e dei consumatori finali e tutela il nostro ambiente, dall'altra carica le aziende europee di costi elevatissimi.

Il consumatore deve dunque essere messo nelle condizioni di comprendere queste

differenze e fare delle scelte consapevoli quando va in negozio a comprare un prodotto.

Spiega Michela Kahlberg: «Il vero problema oggi è che il consumatore non ha la possibilità di capire dove sono stati immessi i prodotti chimici, dove è stato colorato quel certo articolo. L'attuale "Made in" infatti, per altro non obbligatorio per legge, ci dice che bastano solo

made
in
colours



due fasi di lavorazione nel nostro territorio per poter etichettare *Made in Italy*. Basta dunque acquistare un filato qualsiasi da un Paese extra europeo, tesserlo e confezionarlo sul nostro territorio, per poter vendere quel certo capo di abbigliamento come "italiano"; basta acquistare del pellame conciato e rifinito chissà dove e chissà come, tagliarlo e assemblare una calzatura qui, per vendere quella certa scarpa come *Made in Italy*. In verità la fase più delicata di un processo produttivo è proprio quella in cui vengono usate sostanze chimiche ed è quella andrebbe controllata e tracciata in modo serio. Purtroppo, ad oggi, questo avviene solo all'interno dell'Unione Europea».

Obiettivo di *madeincolours* è dunque arrivare a tracciare, in modo trasparente, l'intera filiera produttiva, apponendo etichette informative con codice QR sull'articolo finito, che sarà il consumatore stesso, sensibilizzato ed informato, a pretendere dai produttori stessi. Solo gli aderenti *madeincolours*, dietro una quota di partecipazione (da 2.000 a 5.000€ annui a seconda della dimensione aziendale) potranno fregiarsi di tale marchio, che il consumatore imparerà a riconoscere e a cercare.

La dottoressa Kahlberg aggiunge: «Infine, oltre alla salute, alla sicurezza e all'ambiente, *madeincolours* vorrebbe pubblicizzare le tante nostre eccellenze ed i problemi che vive oggi la nostra industria manifatturiera. Sottolineare che grazie a questo comparto produttivo possiamo creare nuovi posti di lavoro, invece che continuare a perderli, possiamo rilanciare la nostra economia e quindi i nostri consumi, il tutto tutelando davvero l'utilizzatore finale ed a prezzi comunque molto competitivi,

perché non sono i nostri artigiani a far lievitare i prezzi dei prodotti finiti bensì tutto quello che c'è nel mezzo». Una parte delle entrate *madeincolours* sarà inoltre dedicata ai controlli e alla formazione delle società aderenti. Verranno forniti gli strumenti per monitorare i propri fornitori di sostanze chimiche ed in particolare di coloranti, le dichiarazioni da farsi rilasciare ed i test da richiedere caso per caso.

Il marchio e la certificazione *madeincolours* significherà "colorato all'interno dell'Unione Europea nel rispetto delle normative vigenti", non potrà né vorrà essere una certificazione *tout court* dell'articolo ma trasferirà al consumatore finale che quella certa filiera produttiva sta lavorando in modo virtuoso, minimizzando i rischi e ottimizzando qualità e sicurezza. Conclude Michela Kahlberg: «Comunicheremo soprattutto in termini di probabilità, evidenziando le differenze tra un articolo fatto all'interno della UE ed uno fatto fuori. Nella direzione di avviarci insieme in un percorso sempre più virtuoso, di ottimizzazione dei processi, di risparmio di costi e riduzione dei rischi, stiamo inoltre sviluppando, in collaborazione con partners di eccellenza nella ricerca, nell'innovazione industriale e nella sostenibilità, costantemente impegnati in progetti di ricerca europei, anche un software, che verrà dato in uso ai soli membri/sponsor *madeincolours*, dando la precedenza a chi avrà aderito prima di altri. Questo strumento permetterà di studiare a priori se una certa ricetta chimica è conforme o meno alle richieste del cliente e con quali *alert*. Permetterà anche di valutare l'impatto ambientale ed ottimizzare processi/ricette al fine di ridurre il lavoro ed i costi aziendali».

Per maggiori informazioni:

D.ssa Michela Kahlberg - *madeincolours* S.r.l.

Via Locatelli 6, 20124 Milano, Italy

Telefono +39 02 6700319 | Fax: +39 02 67386811

michela.kahlberg@madeincolours.eu